

La Rabatana di Tursi. Processi storici e sviluppi urbani

Un complesso di palazzi, case e vicoli ricurvi con una dignità insediativa propria. Ancora oggi quell'autonomia è evidente e si palesa dal momento in cui la cittadina si apre allo sguardo dell'osservatore, ergendosi maestosa e, al tempo stesso, disorganica nel territorio compreso tra i fiumi Sinni e Agri. Sulla fondazione di questo nucleo urbano e sul suo toponimo noti storici ed eruditi locali hanno formulato le più svariate ipotesi, alle volte manifestamente infondate

Nicola Montesano

"[...] La Rabatana, porzione di Tursi oggi esistente, fu così detta perché dagli Arabi o Saraceni abitata, ma non già fondata [...]. Essa sta situata sopra la collina dal castello soprastata, nel di cui pendio di qua e di là fino al sottoposto canale ossia torrente, il corpo della città risiede, in maniera tale però che la Rabatana riman divisa dal detto corpo della Città, sembrando un paese distinto [...]" (A. Nigro, Memoria topografica storica sulla Città di Tursi e sull'antica Pandosia di Eraclea oggi Anglona, Napoli, 1851).

Così Antonio Nigro, nella sua *"Memoria topografica storica sulla Città di Tursi"* descrive il borgo della Rabatana di Tursi, sottolineando come quel complesso di palazzi, di case e di vicoli ricurvi sembrasse avere una dignità insediativa propria, distinguendosi per posizione geografica e per organizzazione degli spazi dal resto del paese.

Ancora oggi quell'autonomia è evidente e si palesa dal momento in cui la cittadina si apre allo sguardo dell'osservatore, ergendosi maestosa e, al tempo stesso, disorganica nel territorio compreso tra i fiumi Sinni e Agri.

Sulla fondazione di questo nucleo urbano e sul suo toponimo noti storici ed eruditi locali hanno formulato le più svariate ipotesi, alle volte manifestamente infondate.

Lo stesso Nigro, nel brano sopra riportato, riferisce il termine "Rabatana" alla presenza araba in questa terra, anche se sembra affrettarsi a non attribuirne il merito della fondazione. La posizione del medico tursitano è in contrapposizione con la maggior parte delle tesi formulate dai suoi predecessori, convinti di



Tursi, la Petrizza

una fondazione araba della Rabatana.

Nella seconda metà del XVIII secolo, l'abate Placido Troyli, descrivendo Tursi nella sua *Istoria generale*, così scriveva: *"[...] Mostrando [Tursi] nelle sue fabbriche di essere stata molto antica, e che venisse un tempo abitata da Saraceni, perché la contrada superiore della medesima chiamasi Arabatana, a causa che i Saraceni dall'Arabia avevano dipendenza [...]"* (P. Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli ovvero stato antico e moderno delle regioni e luoghi che il reame di Napoli compongono, una colle prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri, e monarchi*, Tom. I, Part. II, Napoli MDCCXLVII).

Sul finire dello stesso secolo, Gaetano Martucci, nel suo accurato e quanto mai prezioso *"Ragionamento intorno al pieno dominio della Real Mensa Vescovile di Anglona e Tursi sul Feudo di Anglona"*, utilizzava le affermazioni del Troyli sulla fondazione saracena di Tursi per perorare la causa in difesa del possesso del territorio di Anglona da parte del Vescovo di Anglona e Tursi contro l'*Universitas civium tursitana*: *"[...] poiché il nome Arabatana, che tuttora porta una contrada di quel paese, ed una Chiesa del medesimo nome, che forse fu la prima Moschea, che vi eressero i Saraceni, dimostrano a bastanza la saracenic originie. E l'antichità di alcune sue fabbriche, agli occhi di un Antiquario, fa ben vedere, che antichità saracenic ella sia, e non di tempi più antichi. Oltre che il nome stesso di Turcico, che il paese ebbe da prima, come qui appresso vedremo, e che colla pronunzia francese, portata presso di noi da' Normanni, si disse dipoi Tursico, e Tursio, e negli ultimi secoli Tursi, bastantemente fa vedere, che lo stesso loro nome vi diedero i fondatori Saraceni [...]"* (G. Martucci, *Ragionamento intorno al pieno dominio della Real Mensa Vescovile di Anglona e Tursi sul Feudo di Anglona col Codice Diplomatico di quella Chiesa contra*



Sopra:
Tursi, la Timpa

Nelle pagine seguenti:
Tursi, Santa Maria di Anglona, facciata principale

l'Università, e Alcuni particolari cittadini di Tursi nella curia del Cappellano maggiore, Napoli 1790).

Alcuni anni più tardi il Giustiniani, alla voce Tursi del suo *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, ricompose il mosaico degli studi degli autori che lo avevano preceduto, rimandando più volte proprio al Martucci, che definì *"dotto però e prolisso nel tempo stesso"*, ma di cui comunque condivise le posizioni. Nell'Archivio diocesano di Acerenza, il cui Vescovo avendo il titolo di Metropolita poteva essere interpellato anche per cause civili, è conservata una serie di faldoni contenenti gli *Appelli* della diocesi di Tursi e Anglona.

In un documento del 4 gennaio del 1616, il canonico don Leonardo Pontino, delegato diocesano per far luce sull'uccisione di Baldassarre Piccola o Picolla, avvenuto a Tursi il 21 dicembre dell'anno precedente, raccolse la deposizione di

una certa *Giulia de Joanne de Carbone* da cui apprendiamo che la ragione del contendere, che portò all'uccisione del Piccola, andava rintracciata nella volontà di Giovan Francesco Brancalasso, autore materiale dell'omicidio, di favorire il fratello Giuseppe all'elezione di Camerlengo della Rabatana, a discapito proprio della vittima (N. Montesano, *Tursi. Alle radici del toponimo Rabatana, in La Rabatana di Tursi. Catalogazione multimediale integrata dei Beni Culturali*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Matera 2004).

Dalla lettura di questa testimonianza, attraverso la descrizione dettagliata che la teste fornì, ricaviamo due diverse informazioni: la prima di carattere strettamente toponomastica; la seconda di natura istituzionale.

L'esistenza di una carica pubblica dell'*Università* di Tursi preposta alla sorveglianza e alla custodia della Rabatana, conferma la netta separazione del borgo dal resto del paese, che in questo caso è anche politico-istituzionale, oltre che fisica.

Il Camerlengo della Rabatana aveva il compito di vigilare sulla quiete notturna di questa parte di paese e di sorvegliarne l'accesso che poteva avvenire solo attraverso il Ponte della Rabatana e dalla torre del Castello, che fungeva da ingresso alla Rabatana e che sicuramente veniva chiuso nelle ore notturne.

Per quanto concerne gli aspetti inerenti alla forma urbana, il documento ci informa dell'esistenza di una distinzione all'interno del borgo, diviso tra Rabatana e Massitani o Bassitani nella parte alta, a ridosso del castello, e la zona del *Pizzo di Ciccarello*, che offriva al paese una difesa naturale. Poco più in basso, inserita in un disorganico complesso di case, unito alla Rabatana dalla Petrizza, era ubicata la chiesa di San Michele Arcangelo.

In effetti, questa divisione è presente anche nella Bolla con cui Paolo III, nel 1545, accordava il permesso ai Vescovi di Anglona per la traslazione del titolo di cattedrale dalla loro storica sede alla chiesa di San Michele Arcangelo prima, e successivamente nel 1546, dopo l'intervento dell'allora feudatario di Tursi, Ferdinando Sanseverino d'Aragona Principe di Salerno, in quella della Santissima Annunziata: *"[...] Cum autem, sicut accepimus, exortis postmodum inter dilectos filios Cives dictae Civitatis Tursien in duas, unam vero Arabatanam, alteram vero Massitanam nuncupatas, partes divisos super electione loci Ecclesiae Cathedralis Tursien, et illius invocatione nonnullis differentiis, praefati Cives, medio, et interventu dilecti filii nobilis viri moderni Principis salernitani ipsius Civitatis Tursien in temporalibus Domini, verbo, seu forsitan in scriptis inter se convenerint, et concordaverint, quod Ecclesia Cathedralis Tursien ab Ecclesia Sancti Michaelis praedicta ad Parrochiam Ecclesiam Beatae Mariae Annuntiatae ejusdem Civitatem Tursien transferri, et in ea constitui, et locari, et pro translatione, et constitutione hujusmodi facienda Nobis supplicari deberet [...]"* ed in riferimento alle ultime due chiese la Bolla aggiunge che *"[...] in dicta Ecclesia Sancti Michaelis nihil factum, aut innovatum axititit, quodque Ecclesia Beatae Mariae Annuntiatae praedicta magis decora est, et spectabilis, quam Ecclesiae Sancti Michaelis, ac in loco plano, et magis opportuno pro Episcopi Anglonen pro tempore existentis [...]"*.

La bolla paolina rappresenta il primo documento in cui si fa esplicito riferimento al toponimo Rabatana.

Nella metà del XVI secolo Tursi era divisa in tre zone principali, caratterizzate dalla presenza delle tre chiese più importanti del paese. La parte abitata più alta, distinta dall'Arabatana, con la chiesa di Santa Maria Maggiore, e la parte del borgo detta dei Massitani. La zona sottostante, identificabile con la presenza della chiesa di San Michele Arcangelo ed infine, la parte più bassa del paese



sviluppata su un piano, dove è collocata l'attuale Cattedrale della Santissima Annunziata. Prescindendo da quest'ultima zona, che si è sviluppata successivamente alle altre due, le fasi storiche del quartiere della Rabatana e di San Michele vanno messe in relazione con il primo insediamento di Tursi, quello insistente sulla Timpa, l'altura che domina il paese, dove fu prima costruita la cosiddetta Torre di Turcico e successivamente il castello di impianto normanno. La chiesa di Santa Maria Maggiore sorge sul pianoro della Timpa, immediatamente a ridosso dei resti del castello. Questa posizione nel cuore della Rabatana ha portato gli studiosi a formulare l'ipotesi che la chiesa fosse stata la sede della prima cattedrale del paese, ma la testimonianza documentaria più antica in nostro possesso riguardante la cattedrale di Tursi risale al 1320 ed è riferita alla chiesa di San Michele Arcangelo, la cui fondazione per il Bruno risalirebbe al X secolo e per il Martucci fu addirittura costruita sul sito di una preesistente moschea saracena; a tal riguardo, però, le fonti tacciano e questo non ci consente di validare le affermazioni dai due storici tursitani.

Santa Maria Maggiore è una chiesa a tre navate con coro piatto e un ipogeo rupestre ampiamente trasformato che si estende per tutta l'ampiezza del presbitero. L'edificio risale, così come oggi lo vediamo, al secolo XVI, con una radicale opera di ammodernamento nel corso del XVIII secolo che comportò la trasformazione dell'interno della chiesa in forme tardo barocche (L. Derosa, *Una città dimenticata. Note per uno studio sulla Rabatana di Tursi dal Medioevo all'Età Moderna*, in *Tursi. La Rabatana...* cit.).

Per quanto riguarda la chiesa di Santa Maria Maggiore, il nucleo più antico è rappresentato dalla cripta, all'interno della quale vi è un altare dedicato a Maria Maddalena. Da questo altare dipendeva il più antico dei tre ospedali che hanno operato a Tursi ed ubicato nei pressi della piazza della Rabatana. Gli altri due ospedali erano quello dipendente dal Capitolo della Cattedrale, probabilmente fatto erigere da un certo Cupidauro nel 1583, e quello voluto nel 1684 dal medico Paolino Asprella.

Sempre all'interno della chiesa di Santa Maria Maggiore è presente un trittico, collocabile in una fase tardo-medievale, raffigurante una Madonna in trono col Bambino tra due angeli affiancata da tre episodi agiografici del Battista e della Maddalena, senza dubbio l'opera più importante tra quelle conservate nella Rabatana. L'arrivo del trittico a Tursi è attribuito ad una committenza francescana di metà XIV secolo e, tenendo presente che all'incirca negli stessi anni a capo della chiesa anglo-normanna vi era il francescano Filippo, è stata avanzata l'ipotesi che l'opera in origine fosse destinata alla chiesa di Anglona.

Non siamo in grado di confermare o meno questa possibilità, ma a queste osservazioni vanno aggiunte anche le informazioni relative alla presenza a Tursi dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta ed al rapporto che gli Ospedalieri mantennero proprio con la chiesa di Santa Maria in Rabatana.

A Tursi l'Ordine di San Giovanni aveva un possedimento che era dipendente dalla precettoria-commenda dei Santi Giovanni e Marco di Grassano. La grancia, facente capo alla cappella rurale di San Giovanni Battista, è descritta nei cabrei della stessa Commenda di Grassano relativi agli anni 1608, 1653 e 1737, come ubicata in località detta "all'i Pantani" di Tursi "justa la via si v'è a Sant'Arcangelo e sempre verso il fiume d'Acri" (N. Montesano-A. Pellettieri, *La Commenda di Grassano attraverso un inedito cabreo del 1737*, in [Quaderni, 2] del Centro Studi Melitensi, Taranto 2004).

Lo stesso Cupidauro, fondatore dell'ospedale dipendente dal Capitolo della Cat-



tedrale, fece erigere una cappella sotto il titolo di San Giovanni Battista, che al tempo del Nigro era ubicata in una contrada ricadente nell'ormai territorio di Colobraro.

Analizzando brevemente i cabrei della Commenda di Grassano, emergono importanti conferme dello stretto rapporto instaurato tra la chiesa tursitana e l'Ordine gerosolimitano. Nel cabreo del 1653 sono presenti delle notizie relative proprio all'Ospedale detto della Maddalena, che aveva possedimenti nelle contrade tursitane della *Manca* e di *Sant'Antonio* e che, quindi, era operante ancora nella metà del XVII secolo.

Molti possedimenti che l'Ordine aveva a Tursi erano stati dati in fitto proprio alla chiesa di Santa Maria Maggiore alla Rabatana.

Da quanto emerge dalle fonti documentarie di età medievale sulla presenza dei Giovanniti nell'area compresa tra il fiume Agri e le coste joniche i rapporti tra l'Ordine gerosolimitano e la chiesa tursitana di Santa Maria Maggiore sono iniziati molto tempo prima delle attestazioni riportate dai cabrei sei-settecenteschi e questo spiegherebbe anche la realizzazione ed il mantenimento dell'ospedale dipendente dalla chiesa stessa. Questi rapporti si sono rafforzati anche in virtù dell'assoluto ruolo di controllo operato dai Cavalieri melitensi, in ragione del fatto che Tursi è stata sottoposta a brevi incursioni turche, di natura piratesca, negli anni successivi alla sconfitta ottomana di Lepanto nel 1571, che proseguirono per tutto il XVI e gli inizi del XVII secolo.

Infatti, nel sistema difensivo realizzato dal viceré di Napoli, duca d'Alcalá don Parafan de Ribera, Tursi costituiva uno dei luoghi importanti di quella ininterrotta rete di fortificazioni costiere destinate alla difesa delle terre del Mezzogiorno da queste continue incursioni piratesche.

Alla luce di quanto appena esposto, lo stesso trittico potrebbe essere stato commissionato sulla base di questi legami esistenti tra la Collegiata e l'Ordine dei Cavalieri melitensi e destinato, quindi, non alla chiesa di Anglona bensì alla stessa chiesa di Santa Maria Maggiore in cui è ancora collocato.

La chiesa di San Michele Arcangelo, invece, rappresenta una vera e propria incognita. La sua dedizione rimanderebbe a un influsso bizantino, ma la documentazione in nostro possesso è troppo limitata per avanzare qualunque ipotesi di fondazione anteriore all'XI secolo. La prima notizia certa risale al 1320, quando nel coro della chiesa fu redatto un *instrumentum concordiae* tra il Vescovo di Anglona, con il Capitolo della sua Chiesa, e l'Abate del monastero italo-greco dei Santi Elia e Anastasio di Carbone, anche se è stata avanzata l'ipotesi che questa chiesa sia stata sede del Sinodo Provinciale del 1060, convocato da Papa Niccolò II dopo il Concilio di Melfi, nel quale fu deposto il vescovo di Montepeloso, perché ritenuto simoniaco ed adultero. Secondo queste informazioni si è ritenuto plausibile identificare in San Michele l'antica sede vescovile di Tursi.

La vicinanza e, soprattutto, la diversa importanza storica delle due chiese di San Michele e di Santa Maria Maggiore diventarono, con gli anni, anche causa di scontro. Infatti, nella fase della traslazione del titolo Cattedrale, quando da Paolo III fu indicata prima la chiesa di San Michele Arcangelo, si ebbero dei problemi tra gli abitanti dei due quartieri in cui sono ubicate le chiese, quello della Rabatana e quello dei Bassitani.

Questi scontri spiegherebbero l'intervento del Principe di Salerno nei confronti del Papa, che immediatamente, *motu proprio*, indicò quale nuova sede la chiesa della Santissima Annunziata, ubicata nella parte bassa del paese, in situazione di piano, ideale per giustificare una traslazione più consona al Capitolo di



Sopra:
Tursi, Santa Maria di Anglona, affreschi della navata principale

Nelle pagine precedenti:
Tursi, Santa Maria di Anglona, affreschi della navata centrale

Anglona e che non desse origine a malcontenti, riservando alla chiesa di Santa Maria Maggiore il titolo di Collegiata.

Volendo fornire una lettura moderna del tessuto urbano del quartiere Rabatana, diremmo che esso è ubicato nel territorio di Tursi, inquadrato a cavallo tra i fogli IGM 1:25.000 n° 212 Montalbano Jonico - IV N.O, per la zona della Rabatana e n° 212 Tursi - IV S.O. per l'estensione del paese e del Convento di San Francesco, con punti UTM 33TXE250570 centrato sui resti dell'antico castello (M. R. Potenza, *Ricerca aerofotogrammetrica con studio analitico e produzione cartografica del "Quartiere Rabatana" di Tursi*, in *Tursi. La Rabatana...* cit.). Questo quartiere si estende per un'area di circa 200x200 mt ed insiste su un terreno sabbioso-aranaceo, in perenne movimento franoso che, nel corso dei secoli, è stato causa di spopolamento urbano e di continue ricostruzioni sempre

più a valle che hanno comportato una discontinuità architettonica nell'area. L'area della Rabatana, infatti, insiste su un terreno a strapiombo su tre burroni (fosso di san Nicola ad Est, fosso della Cattedrale a Sud-Ovest e fosso della Rabatana a Nord-Ovest) che presentano salti in quota nell'ordine dei 100 metri ed è raggiungibile attraverso tre punti differenti, comunicabili tra loro solo a piedi o con piccoli mezzi di locomozione, dall'abitato di Tursi: tramite la strada comunale "Fontanelle" di N-O, attraversando la strada comunale "Rabatana" ed il suo ponte da N-NE e dalla via detta "La Petrizza" da Sud che collega direttamente la Rabatana al quartiere più a Nord del moderno abitato di Tursi, il rione San Michele.

A questo punto è opportuno soffermare la nostra attenzione sul significato strategico-difensivo che il termine Rabatana nella sua originaria etimologia comporta.

Tra il X e l'XI secolo anche Tursi fu soggetta ad incursioni saracene ed è possibile supporre che proprio questo centro servisse da testa di ponte dentro cui trovavano ricovero i gruppi armati di saraceni impegnati nelle scorrerie e nelle razzie (A. Pellettieri, *"...et per Sarracenos casali S. Jacopi". Gli insediamenti islamici in Basilicata*, in *Tursi. La Rabatana...* cit.).

Il Martucci a tal proposito dichiara che *"questa novella popolazione non esistè nel mondo fino al X secolo dell'Era comune; in cui si annidarono in quel luogo i Saracini, e per loro sicurezza vi fabbricarono in prima una Torre; la quale si mantenne in questo stato anche nel secolo XI; e dal nome dei fondatori fu chiamata Torre di Turcico"*.

Purtroppo per noi, le affermazioni del Martucci non sono avallate da nessun documento. Infatti, non esiste un solo documento che ci possa aiutare a dimostrare una fondazione da parte degli Arabi di Tursi.

La primigenia struttura del Castello di Tursi, abbattuto nel secolo scorso per problemi strutturali, insisteva su una preesistente struttura saracena, la "Torre di Turcico", che a sua volta sovrastava un primo insediamento che possiamo supporre sia stato di natura grottale e di cui ancora oggi rimangono tracce visibili in una serie di aperture utilizzate come colombaie.

Il primo nucleo abitativo di Tursi va individuato proprio in quest'area dove furono erette le prime strutture fortificate, collegate alla "Torre di Turcico". A quest'area è stata associata anche il piccolo borgo che sorgeva immediatamente nelle sue vicinanze, identificando con il termine Rabatana, in origine riferita solo alla prima zona, anche la zona sottostante e perpetuando tale termine nel corso dei secoli e degli sviluppi urbani successivi.

Nel Corano il termine *ribat* designa una sorta di convento militare musulmano stabilito sulle frontiere del *dar al-Islam* (la casa dell'Islam) dove si radunavano volontari devoti, i *murabitum*, che vengono temporaneamente in ritiro, servendo militarmente sotto la direzione di un anziano (sceicco). Il *ribat* è generalmente retto dalle elemosine e dal bottino.

Jacqueline Chabi, alla voce "Ribat" dell'Enciclopedia dell'Islam, sottolinea che *ribat* non è mai stato utilizzato come sostantivo, ma come nome verbale, chiedendosi se la parola designi un edificio, una costruzione particolare o semplicemente un luogo in cui si può compiere azione di *ribat* (J. Chabi, *"Ribat"*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden 1995).

In Spagna, salvo nel caso di Guardamar del Segura (vicino ad Alicante), i termini di *rábida*, *arrábida*, rapita designano costruzioni disparate, non specifiche (castelli, moschee, case), poste in un luogo ben definito, per lo più già sacralizzato dalla presenza della tomba di un sant'uomo o dalla presenza dei sufi, gli uomini

di preghiera e di meditazione così numerosi allora in territorio islamico. Non sono zone di *ribat* perché c'era un *ribat* (nel senso di edificio specifico), ma perché venivano a difenderle uomini che praticavano il *ribat*, vale a dire il *jihad* personale o collettivo, e divenivano così *murabitum*.

La presenza del deverbale Rabatana o Arabatana a Tursi non è, quindi, spiegabile solo attraverso l'esistenza della Torre di Turcico in cui i saraceni trovavano riparo e da cui partivano per le loro incursioni, ma anche dall'azione di indottrinamento al *ribat* e, quindi al *jihad*, delle popolazioni locali con l'obiettivo di farne veri e propri abitanti dei *ribat*, tanto da lasciarne traccia nel background culturale del posto.

Il dato che emerge dagli studi prodotti porterebbe ad individuare un'originaria caratterizzazione islamica del primo nucleo abitativo di Tursi, anche se non possediamo un benché minimo frustolo documentario che lo possa dimostrare. La moderna storiografia urbana dei Saraceni in Italia ha ormai assimilato e fatto proprio lo studio articolato della toponomastica araba, avvalendosi di nuove tecnologie e nuovi strumenti d'indagine diagnostica, che suppliscono, in qualche modo, alle tante lacune documentarie relative agli insediamenti arabi dei secoli VII-IX nel Mezzogiorno d'Italia. Infatti, quando le fonti scritte risultano avarie e lo scavo archeologico non è facilmente attingibile, unica possibilità per recuperare le migrazioni di un popolo o la costruzione e l'abbandono di un centro abitato o di una fortificazione è la toponomastica. Partendo da questa affermazione, sono stati proposti una serie di casi di studio in Basilicata in cui la presenza di un toponimo è riferibile ad una presenza araba, tra la fine del IX e gli inizi del XI secolo. Gli esempi del Monte Saraceno presso Calvello, Castelsaraceno e la presenza dei termini di Saracena e Rabata a Tricarico, rappresentano precise testimonianze del passaggio arabo nel corso della storia di questi luoghi.

Del resto, anche Teresa Colletta, nel suo contributo al volume d'atti "*Presenza araba e islamica in Campania*" nel 1992, accostando alle "indicazioni toponomastiche di molti centri dell'Italia peninsulare anche l'ampia casistica di tessuti compatti e labirintici, con vicoli, strade coperte, percorsi a baionetta, vicoli a chicane", riconosce in "molti centri come Scalea, Tropea, Cosenza, Reggio Calabria, Castel Saraceno, Rabatana di Tursi e Tricarico vicino Matera, a Taranto e Bari una componente islamica di parte dell'impianto, specificamente riferita al periodo tra IX e X secolo in cui furono in mano araba" (T. Colletta, *Tradizione urbanistica e centri campani: un problema di storiografia urbana, in Presenza Araba e Islamica in Campania*, Atti del Convegno a cura di A. Cilardo, Napoli 1992).

Questa affermazione che vede nella Rabatana di Tursi un quartiere dalla sicura origine araba, va leggermente rivista alla luce degli studi più recenti e riferiti ai dati emersi dalla lettura delle restituzioni fotogrammetriche e dalle indagini sul contesto ambientale e sugli aspetti geomorfologici. Questi studi ci informano che le abitazioni della Rabatana, generalmente in muratura ed attualmente in pessimo stato di conservazione, sono state costruite a ridosso di grotte scavate nell'arenaria secondo le tecniche tipiche degli insediamenti rupestri, che sono state in seguito utilizzate anche come cantine o come depositi, e seguono tutte l'andamento orografico del terreno.

Questo processo costruttivo, vincolato dall'orografia e sviluppatosi per fasi successive, ha fatto sì che il quartiere assumesse una conformazione urbana simile a quella tipica dei quartieri arabi, con le caratteristiche stradine ricurve a *chicane*. In questo articolato costruttivo a semicerchi concentrici la sola incongruen-

za è rappresentata dal pianoro sul quale è stata eretta la chiesa di Santa Maria Nuova in Rabatana che segue ovviamente l'asse Ovest-Est degli edifici religiosi. Successivamente alla conquista normanna della regione, con i nuovi assetti istituzionali introdotti nell'ordinamento ecclesiastico, e alla strutturazione territoriale in signorie e contee, Tursi perse la sua sede vescovile che venne traslata nella chiesa di Santa Maria di Anglona. Nel 1221 la strutturazione urbana di Tursi era ormai ben definita, tant'è che Federico II lo riconobbe come *Castrum Tursii*, confermando i suoi *homines* tra i possedimenti concessi a Santa Maria di Anglona.

Il trasferimento degli abitanti del vicino casale di Anglona, per volontà della regina Giovanna I, in conseguenza dell'incendio del 1369, portò ad una significativa trasformazione nella forma urbana del paese, con una massiccia attività costruttiva oltre il Ponte della Rabatana, che è continuata per i secoli successivi. Riassumendo. Il primo nucleo abitativo di Tursi, quindi, è individuabile nelle strutture fortificate quali la torre-*ribat* prima e il castello poi, che per la friabilità del terreno è stato soggetto, nel corso dei secoli, a continui crolli, fino all'abbattimento finale. Tali strutture sono state innalzate su un'area caratterizzata da una serie di cavità ipogee secondo i canoni dell'habitat rupestre. Proprio la Torre di Turcico rappresenta il nucleo centrale della fase insediativa caratterizzata dalla componente islamica che a Tursi, da una parte collocò la sua testa di ponte per la penetrazione in tutta la regione lucana, dall'altra ne fece anche un luogo di indottrinamento al *jihad*.

L'aver identificato con il termine Rabatana oltre che la zona del castello anche quella del borgo sottostante ha fatto sì che il quartiere sviluppatosi successivamente ne abbia conservato l'identificativo toponomastico. La zona che attualmente è conosciuta come *Rabatana* si è sviluppata seguendo la geomorfologia e la natura del terreno, vincolando gli abitanti di Tursi alla costruzione delle strutture architettoniche ed abitative seguendo le isoipse e quindi l'andamento del terreno. In tal modo si sono create una serie di strade a *chicane* in maniera quasi del tutto involontaria, anche se tale reticolato urbano è diventato lo scrigno in cui conservare quel patrimonio antropogenetico di cui ancora oggi gli abitanti di Tursi ne sono i custodi.

Il nome di questo quartiere si è conservato grazie ad una serie di concause di carattere storico, antropologico ed ambientale, capaci di fornire i presupposti per il riconoscimento di una comunità, quale quella tursitana, nel proprio patrimonio culturale identificabile appunto nella Rabatana.